

Bordon mette Oscar Wilde allo specchio

ROBERTO CARNERO

ROMANZO

I nomi di Sebastian Melmoth e Joseph Merrick vi dicono qualcosa? Il primo è la nuova identità che, per proteggere la propria riservatezza, assume Oscar Wilde a Parigi, dove si trasferisce definitivamente nel 1898. Il secondo è il nome anagrafico di colui che è altrimenti noto come "The Elephant Man", l'uomo elefante, celebre per le sue deformità fisiche (la sua triste storia è universalmente conosciuta anche grazie all'omonimo film diretto nel 1980 da David Lynch).

Merrick muore nel 1890, ma Furio Bordon nel suo ultimo libro, *Il poeta e il suo mostro*, ha deciso di far incontrare i due personaggi nel 1900, poco prima della morte di Oscar Wilde. Nelle prime pagine troviamo un Wilde il cui volto è ricoperto di una pomata biancastra (perché soffre di ricorrenti eruzioni cutanee), il che lo rende oggetto di curiosità da parte dei bambini e di disprezzo da parte degli adulti.

Lo scrittore, vagando tra i tendoni di una fiera, si addentra in un padiglione oscuro dove incontra Joseph. Ad attirarlo in quello che sembra un antro infernale è stata la vista del brandello di un manifesto strappato: «*Il ritratto di Dorian Gray*, sì. Era il titolo dello spettacolo. Farsa drammatica di Oscar Wilde. Si sconsiglia l'ingresso alle persone impressionabili». I due iniziano a dialogare, e Joseph non ci mette molto a far capire a Oscar, fortemente impressionato quando l'altro si volta mostrando il proprio volto sfigurato, di averlo riconosciuto.

Conversando, i due personaggi raccontano ciascuno la propria vita, in qualche modo specchiandosi l'uno nell'altro.

Seppure di diversa natura, lo stigma della diversità e il senso del rifiuto subito dalla società sono analoghi. Naturalmente il faccia a faccia tra Oscar e Joseph non può avere avuto luogo, ma

tutto il resto di quanto raccontato - assicura Bordon - è storico e oggettivo. In effetti il lettore che sia familiare con le vicende vissute dai due personaggi potrà riconoscere lacerti delle loro biografie (soprattutto di quella di Wilde): lo sfruttamento di Joseph come fenomeno da baraccone, il tentativo del dottor Treves di salvarlo, la morte della madre di Oscar mentre lui era in carcere, la condizione di estrema povertà in cui versava nell'ultimo soggiorno parigino, l'esaurimento della vena creativa, e, risalendo a ritroso nel tempo, il matrimonio con Constance, il processo intentatogli dal padre di lord Alfred Douglas, il marchese di Queensberry. Di fronte a Joseph, Oscar non può mentire neppure a se stesso. Così il primo: «Io di voi so ogni cosa. Sono il mostro del ritratto, ve ne siete dimenticato? E i vostri peccati li porto in faccia». Ma a metà dell'opera un colpo di teatro imprime al racconto una svolta inattesa: Joseph è davvero Joseph Merrick? o per caso si chiama Jimmy? *Il poeta e il suo mostro* è un libro a metà strada tra romanzo e pièce teatrale, nel quale si fondono toni da commedia, da farsa, da tragedia. L'ironia e il sarcasmo, però, sembrano fare schermo a una solidale vicinanza a Oscar Wilde nel disperato epilogo della sua vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furio Bordon

Il poeta e il suo mostro

Sellerio. Pagine 150. Euro 13,00

